

TACCHI CARLO (1775-1813)

L'abate Carlo Tacchi (1745-1813), nato a Rovereto, fu a lungo a Roma al servizio dei cardinali Garampi e Colloredo; tornato per ragioni di salute nella città natale, si dedicò alla predicazione, non trascurando tuttavia le proprie inclinazioni verso la poesia, per lo più di tono brillante e discorsivo, con netta preferenza per l'uso del vernacolo roveretano. Fu per questo aggregato all'Accademia nel 1773. Trascorse a Vienna buona parte degli anni a cavallo del secolo, ma rientrò in Trentino (risiedendo a Rovereto e ad Ala) in tempo per essere uno tra i cinque accademici superstiti chiamati nel 1811 da Pietro Perolari Malmignati a promuovere la rinascita del sodalizio. Partecipò alle prime riunioni come segretario e diede il proprio contributo nelle due tornate del 1813, morendo nel novembre dello stesso anno.

La ricca collezione di manoscritti poetici, per lo più vernacolari, conservata nell'archivio accademico rappresenta uno dei primi fondi privati ceduti all'Accademia: la presenza *degli autografi ... del Tacchi* è segnalata già nella relazione del segretario del 1853; è probabile che il versamento abbia avuto luogo negli anni successivi alla morte dell'abate.

La raccolta fu interessata in buona parte dall'ordinamento e dalla schedatura effettuati all'inizio del Novecento: divisa in cinque o sei spezzoni (buste XIII, XXI, XXIII, oltre a parti non inventariate), perse però la sua unità originaria. I numerosi manoscritti conservati nella busta XXIII, privi di firma, furono addirittura attribuiti dubitativamente a Francesco Antonio Poli: l'attribuzione al Tacchi, qui proposta, si basa sulla perfetta corrispondenza tra la cronologia del materiale (1778-1813) e gli estremi biografici dell'autore; sulla presenza tra i corrispondenti poetici di tutti i poeti vernacolari e non della Rovereto dell'epoca (Beltrami, Bonfioli, Telani, Azzolini); sulla datazione a Vienna (dove il Tacchi risiedette a lungo) di parte delle composizioni poetiche; sulla presenza del suo nome come destinatario dei mss. XXIII 1455 e 1456, opera di Giampietro Beltrami.

Ai manoscritti poetici si aggiungono tre lettere collocate nel fascicolo personale di Carlo Tacchi arbitrariamente costituito nel primo dopoguerra ed il necrologio latino dell'abate dettato da Giampietro Beltrami. L'archivio Tacchi, costituito pressoché esclusivamente da manoscritti non datati, mantiene l'ordine assegnato alle carte nella antica serie *Archivio Manoscritti*.

sc. 267

1172
Manoscritti poetici (prima parte)

1775-1813

Tacchi Carlo (1775-1813)

- TACCHI, CARLO [ET AL.], *Sonetti, odi, canzoni, madrigali, capitoli in terza e in sesta rima ed anacreontiche in vernacolo roveretano e in italiano* [già XIII, 28c-1; XXI, 1165-1167, 1170, 1172-1174; XXIII, 1389-1390, 1392-1403, 1417-1437, 1439-1448, 1450-1500], per lo più minute, cc. 168

1173

Manoscritti poetici (seconda parte)

1775-1813

- TACCHI, CARLO [ET AL.], *Sonetti, odi, canzoni, madrigali, capitoli in terza e in sesta rima ed anacreontiche in vernacolo roveretano e in italiano* [XXIII, 1501-1508, 1510, 1520, 1522-1560, 1570-1596, 1598-1618; XXVIII, 2448-2450, 2467], per lo più minute, cc. 186

1174

Corrispondenza

1811-1812

- lettere a Giovanni Antonio Rossi e ad ignoti, 24 agosto 1811 - 8 ottobre 1812, cc. 4

1175

Necrologio

1813

- BELTRAMI, GIAMPIETRO, *Carolus Bernardi F. Tacchius domo Roboreto sacerdos (elogio del morto ab. Carlo Tacchi; bello, ma insufficiente a farlo risuscitare)*, a stampa, cc. 4